

**Memoria e psiche** Analizzare l'inconscio per riappropriarsi di se stessi e del proprio passato

# Sono i ricordi la nostra zattera

AUGUSTO ROMANO

❗ I ricordi, quando si è in analisi, sono uccelli multicolori, e spesso non hanno nome. Appaiono, scompaiono, cambiano forma, e quando ti sembra di averli afferrati e di tenerli stretti nella mano, riescono anche a sgusciare via e a dileguarsi. Tuttavia, non se ne può fare a meno, perché l'apparato deterministico della nostra mente ci impone di pensare che, se qualcosa non va, ci deve essere un motivo, che ora ti sfugge ma che prima o poi dovrai riportare alla mente. Anzi, al cuore, come suggerisce il verbo «scordare».

Alle cause riesce difficile rinunciare, e così ai ricordi; essenziale è però considerarli non come tasselli di una storia oggettiva ma come lo strumento di una riappropriazione emotiva di se stessi e del proprio passato. Voglio dire che non si ricorda per il piacere di ricordare o per amore dell'ordine; si ricorda per non affogare, per trovare un relitto cui aggrapparsi. Giacché noi siamo la nostra memoria, così come siamo il nostro corpo; e se il tempo incide i suoi segni sulla nostra pelle, così fa anche sull'anima. Il problema è vederli, decifrarli, e soprattutto accettarli.

Un paziente entra, si sdraia, dice: «Non ricordo niente della

mia infanzia». Un altro, e a volte è peggio: «Ho avuto un'infanzia felice». Dopo, nel prosieguo dell'analisi, egli racconterà episodi sconcertanti, mantenendo tuttavia fermo il giudizio iniziale. Cosa significa questo? Che il ricordo c'è ma è scomparsa l'emozione corrispondente. La rabbia, l'odio, la disperazione non sono stati espressi, si sono rifugiati in cantina, e allora i ricordi sono solo parole e i fatti cui essi si riferiscono vuote spoglie.

Ben presto Freud dovette scontrarsi con falsi ricordi, ricordi di copertura, fantasie travestite da ricordi. Nello studio analitico l'oggettività inevitabilmente patisce. Come mai? Perché l'uomo vuole soffrire il meno possibile. Ha scritto Nietzsche: «"Io ho fatto questo", dice la mia memoria. "Io non posso aver fatto questo", dice il mio orgoglio, e resta irremovibile. Alla fine, è la memoria ad arrendersi».

Freud chiama questo risultato «rimozione», e così inventa l'inconscio, che per lui è appunto il luogo ideale dove rumoreggia tutto ciò che è stato dimenticato perché incompatibile con l'orientamento dell'Io. E allora l'analisi diventa una investigazione di stampo poliziesco, ispirata a quella che Ricoeur ha chiamato ermeneutica del sospetto: volta a sorprendere, dietro le tante apparenze, la verità. Che, come si diceva, non sta nei fatti ma nella loro

aura, in certi odori di stanze chiuse, di penose penombre rotte da violenti barbagli.

Analista e paziente procedono così insieme - ma non necessariamente d'accordo - alla ricerca del tempo perduto. Se va bene, ogni tanto qualcosa torna alla luce. Si tratta di un processo analogo a quello della «memoria involontaria» - una memoria che si sottrae al controllo dell'intelletto e della volontà - di cui parla Proust.

Il risultato è un impasto di realtà e fantasia, cioè un racconto, una costruzione narrativa, una vita che cerca in una storia il suo significato.

Non esiste però soltanto una memoria di eventi «reali» e del loro alone emotivo. Esiste anche una memoria mitica. Quando ci svegliamo da un sogno, noi ricordiamo qualcosa che è avvenuto (nel sogno) e non avvenuto (in quell'altro sogno che è la realtà diurna). Perché mai dovremmo pensare che ciò che è avvenuto nel sogno sia meno vero di ciò che avviene nella «realtà»?

In certi sogni si muovono figure mitiche che ci stupiscono e al tempo stesso ci appaiono immediatamente intime. Figure che riconosciamo e in cui ci riconosciamo. Ad esempio, un civile signore borghese sogna di ripetere il gesto con cui, in Eschilo, Oreste uccide la madre Clitemnestra. Così la psiche costruisce ricordi. Parafrasando Artaud, si potrebbe dire che il ricordo «deve essere considerato il Doppio, non di quel-

la realtà quotidiana e diretta di cui a poco a poco è divenuto soltanto la copia inerte [...] ma di un'altra realtà rischiosa e tipica

dove i principi, come i delfini, una volta mostrata la testa, si affannano a reimmergersi nell'oscurità delle acque».

Sin qui abbiamo detto dell'esigenza di trar fuori dall'oblio ciò che l'Io vi aveva respinto, esponendosi così alle insorgenze vendicative dell'inconscio. Questo è un cammino all'insegna della luce. Ma l'analisi si fa anche portatrice di un'arte della dimenticanza, cioè di un cammino notturno. Se all'origine vi è un oblio che ha effetti patogeni, una volta che il dolore sia stato accettato e sia ora custodito nella memoria, si può intraprendere la strada che va nella direzione di un nuovo oblio, l'oblio che è il frutto della pacificazione.

Ancora Nietzsche: «Per ogni agire ci vuole oblio». L'oblio è in questo caso la premessa di ogni ricominciamento; tra questi due termini trova spazio il mito di morte e rinascita. Ma anche per allontanarsi definitivamente dal mondo, conviene dimenticare. «Quando Lao Tse dice: "Tutti sono chiari, io solo sono offuscato" - ha scritto Jung - esprime ciò che io provo ora, nella mia vecchiaia avanzata». E aggiunge: «Morire è un tornare nel proprio essere, nell'eterno inconoscibile significato». Un mondo ancora pieno di immagini, ma che non ha più bisogno di ricordi personali.

## Incontri

Su la memoria e le scienze dell'anima lezione di Luigi Zoja il 16 maggio, h. 12. Sala Rossa. A cura di **Bollati Boringhieri**, che ha in catalogo numerose opere dello psicoanalista junghiano, da ultimo *Contro Ismene. Considerazioni sulla violenza*. Di recente Zoja ha pubblicato una *Storia dell'arroganza* con l'editore Moretti&Vitali.



Sigmund Freud

### FREUD E JUNG

Due maestri della psiche per orientarsi nella memoria dell'inconscio: Freud (*Psicopatologia della vita quotidiana* e *Introduzione alla psicoanalisi*, **Bollati Boringhieri**) e Jung, in particolare *Ricordi sogni riflessioni* (Rizzoli). Junghiano James Hillman, di cui si può leggere *Il mito dell'analisi* (Adelphi)



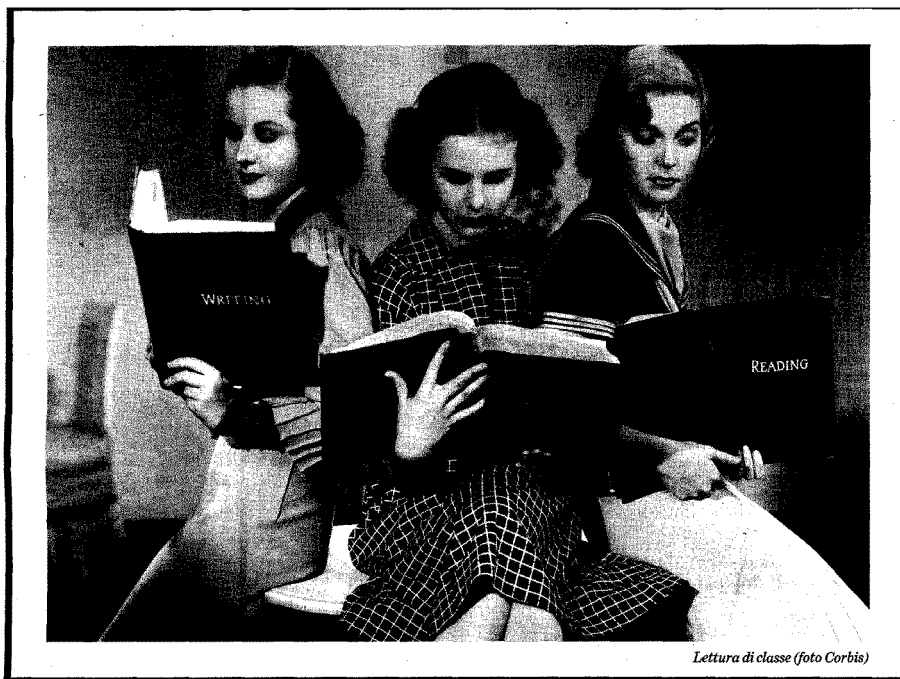
Marcel Proust

### LA RICERCA DI PROUST

Con Proust *Alla ricerca del tempo perduto*, capolavoro del Novecento disponibile, tra l'altro, nel catalogo Einaudi, nei Meridiani Mondadori e nella Bur. La *Recherche* è un'opera nel segno della «memoria involontaria», una memoria che si sottrae al controllo dell'intelletto e della volontà.

*Il problema è vederli, decifrarli e soprattutto accettarli: superare la «rimozione», ritrovare «il tempo perduto»*

*Non meno importante è ricominciare poi a dimenticare il dolore compreso, raggiungere la pacificazione*



Lettura di classe (foto Corbis)